

ISTITUTO

"STENODATTILO," SPELLUCCI

VIA S. CROCE IN GERUSALEMME. 83/C - ROMA
TEL. 750.756

Corsi specializzati, riconosciuti di:

- STENODATTILOGRAFIA
- STENOGRAFIA
- DATTILOGRAFIA
- E PRATICA LAVORI UFFICIO

STUDENTI Ricordate che la conoscenza della steno-dattilo-
grafia è indispensabile per il vostro quotidiano lavoro, perché vi
fa risparmiare tempo, denaro e vi dà la possibilità di ottenere
impieghi immediati.

*Laureando in scienze statistiche, demografiche ed attuariali la ripetizione di
matematica medie - ginnasio - liceo, Rivolgersi a Renato Alaimo - Tel. 748.637*

Gli studenti eleganti di veduta predda

Sartoria
Motta & C.

ROMA
Via Po 100 - tel. 847.847
Via Appia Nuova 250 - tel. 786.594

VENDITA ANCHE A RATE

AUGUSTUS

ORGANO DEGLI STUDENTI DEL LICEO AUGUSTO



4

ANNO VII
FEBBRAIO 1961

Lire 40

Stampa studentesca e scuola

Quasi tutte le iniziative giovanili sono accolte dagli adulti con un atteggiamento quasi di noncuranza. Anche quella della stampa studentesca è una iniziativa che la scuola approva, ma che non appoggia come dovrebbe, in quanto si limita a raggiungere un compromesso con i redattori, i quali naturalmente sono costretti a porsi dei limiti che evitano le possibili grane con i superiori. Tutto ciò è la prova che la scuola si preoccupa soprattutto non del successo della iniziativa giovanile, bensì del normale proseguimento della vita scolastica. Il problema della scuola, così come è organizzata attualmente, è, insomma, quello di formare della gente colta senza curarsi dei disagi in cui gli studenti, privi di qualsiasi esperienza del mondo in cui vivono, vengono a trovarsi al loro ingresso nella società.

Da parte loro gli studenti intendono fare del giornale un'espressione della autonomia della comunità giovanile e studentesca.

Quello che più allietta i giovani a fondare un giornale non è soltanto, come erroneamente pensano alcuni, quello di veder pubblicato il proprio nome, bensì quello di rendere pubblicamente manifesto il proprio pensiero su quelli che sono i problemi fondamentali della gioventù. Grande infatti è l'evoluzione che la stampa studentesca ha avuto dalla fine della guerra in poi, sia per quel che riguarda il livello della tecnica grafica, sia per l'organizzazione editoriale, sia soprattutto per il livello delle tematiche proposte.

Se si dà uno sguardo panoramico ai vari giornali studenteschi italiani, che risulmano risalire a 243, ci si può facilmente accertare del livello del loro impegno; senza dire che alcuni giornali hanno avuto addirittura l'iniziativa di organizzare delle giornate di studio per i collaboratori e i redattori al fine di prepararli maggiormente e più pro-

fondamente allo svolgimento del loro compito. I giovani, insomma, si propongono di raggiungere una propria originalità e autonomia, che si vedono invece negata dagli adulti, i quali cercano di educarli ed indirizzarli secondo le direttive e le mentalità del loro mondo. Per rendersene conto, d'altronde, basti pensare a come sono organizzate la maggior parte delle associazioni giovanili, le quali in realtà sono dirette da adulti. Ecco quindi che « tutte le associazioni giovanili non sono altro che la proiezione della società degli adulti nella società dei giovani ».

Soltanto alla stampa studentesca i giovani hanno la possibilità di attuare esperienze di responsabilità nel giudicare, nell'interpretare e nel dialogare con la suddetta società degli adulti. E' necessario, quindi, che la scuola venga incontro a iniziative di tale genere della gioventù studentesca, favorendo e incrementandole. Pertanto bisogna che tra i due mondi della gioventù studentesca e della autorità scolastica si giunga ad un punto d'incontro sereno, oggettivo e ad entrambi utile. A questo si può giungere solo a patto che le due società cedano alla tentazione, l'una del paternalismo, l'altra del giovanilismo.

Occorre quindi che entrambe si portino di fronte alla realtà e insieme, in stretta collaborazione, affrontino ogni problema anche a costo di difficoltà e sacrifici.

GAETANO CALLIPO

COLLINE

Verdi colline, dai misteriosi incanti,
come l'aurora sul mare,
vi beate
e restate a sognare:
Vorrei lo scoprire l'incanto
e, come rugliada,
bagnarvi con questo mio pianto.

GIANNI TASSELLI

L'ECLISSI TOTALE DI SOLE

Quel relativamente pochi fortunati che hanno assistito al mirabile fenomeno dell'eclissi totale di sole del 13 febbraio hanno tirato un sospiro di sollievo quando tutto è finito. Il fatto è che i minuti precedenti il fenomeno, tanto bello e suggestivo, quanto tremendo e straordinario, avevano messo sulle bocche degli spettatori strani discorsi apocalittici vertenti sulla fine del mondo e catastrofi cosmiche.

Non eravamo nei pressi di Terni, lungo un dirupato versante d'una collina, su cui pullulavano le comitive di turisti nostrani e stranieri. Moltissimi: gli studenti, tutti decisamente forniti di vetri antiriflessi; i meno previdenti, o i meno interessati, si arrangiarono con vecchie pellicole già impresse, mentre alcuni, per lo più stranieri, avevano binocoli muniti di lenti antiriflessive e speciali macchine da ripresa.

Verso le 7,30 la luna cominciò a coprire una fetta di sole, che andava sempre più riducendosi. Il cielo alle nostre spalle, andava oscurandosi; la luce faceva strani e suggestivi giochi sulle colline circostanti, sulla strada, sui casolari; le nostre ombre, inghiglisime, tremavano stranamente, come impazzite; il freddo cominciava a farsi sentire; alcuni cani si misero ad abbaiare stranamente; circolavano timide le battute che volevano essere spiritose a tutti i costi, circolavano sicure le voci sulla ormai probabilissima fine del mondo.

Ci fu un momento in cui si perse la nozione del tempo: il sole, ormai ridottissimo, sembrava una falce di luna calante, le stelle facevano spavalderamente capolino nel loro cielo: era quasi buio, eppure erano le 8,30!

Alle 8,35 la luna era ormai completamente dinanzi al sole. Abbandonammo i vetri antiriflessi e potemmo finalmente guardare senza paura di quelle lesioni che avremmo potuto subire se avessimo assistito ad occhio nudo allo svolgersi dell'eclissi.

Una circonferenza di fuoco brillava nel cielo quasi completamente oscurato, mentre le stelle, ormai chiarissime, ci guardavano dall'alto.

Fu un momento d'una bellezza indescrivibile e terribile: una folta attonita, un cielo d'un colore mai visto prima, le stelle, le uniche che sembrassero sicure di se stesse, un grande circolo infuocato sprizzante bagliori. In quei momenti tutta la vita era ferma: solo il sole e la luna vivevano. E sembravano vivere anche le ombre che tremolavano, sempre più lunghe, cercando una salda stabilità.

Tol si iniziò la fase opposta. Ancora straboccani di sgomento e di attenta soddisfazione, riprendemmo i vetri e potemmo così vedere la luna salutare lentamente il sole, dandogli appuntamento allo stesso punto per il 2081.

Non prendemmo a scendere lentamente. Il sassoso dirupo che ci avrebbe portato al pullman...

EFFETTI

NA

alla vita spensierata e
gici della prima guerra

adorna

er Via Bonella

novantanove

a bottanella.

adorna

lla Regina

Trieste

l' carolina.

a e quel canto furono
lla Roma capitale del-
novantava a conquistare
grande Nazione nel glo-
mondiali.

lò molte volte il sor-
ll' assomigliava per la
attra, e sviluppò in una
re i motivi e l'arguzia
te.

il povero sor Capan-
pedale di Roma quar-
città ed il mondo ave-
spetto e costumi, quasi
nuove generazioni ma
figli anziani.

LEONARDO GALLI

RNEVALE

uam'ero regazzino
l'entrava Carnevale
to er giorno ar davan-
|zale

inella, l'Arlecchino
nte tutta spensierata,
na calciara de trombette,
flocarelli, de pallelle
nerale mascherata.

cedara nun c'è più,
mento è progredito;
nta ormai la gioventù
idoli e stelle filanti,
rrevalè mò è finito:
la poi, r'ho visti tanti...

ROBERTO CHIODI

Quasi tutte le iniziative accolate dagli adulti giungono quasi di noia alla stampa studentesca che la scuola non appoggia con quanto si limita a ragguagliare con i redattori che evitano le limitazioni superiori. Tutto ciò che la scuola si preoccupa del successo delle iniziative, bensì del normale della vita scolastica della scuola, così con attualità, è, insomma, mare della gente colta dei disaggi in cui gli si qualsiasi esperienza di vivere, vengono a troppa nella società.

Da parte loro gli studenti fare del giornale un'entità autonoma della comunità studentesca.

Quello che più alle fondare un giornale come erroneamente quello di veder pubblicamente, bensì quello di come manifestato il su quelli che sono i mentali della gioventù e l'evoluzione che la stessa ha avuto dalla fine in poi, sia per quel livello della tecnica di organizzazione editoriale per il livello delle paste.

Se si dà uno sguardo vari giornali studenteschi risultano risalire a 243 mente accertare del impegno; senza dire quali hanno avuto addirittura di organizzare delle gruppi per i collaboratori e i di prepararsi maggiori

Anno VII N. 4
Febbraio 1961
Direzione, Redazione e Amministrazione:
Liceo Augusto - Via Gelsa, 14 - Roma
Una copia L. 40 - Arretrata L. 50
Abbonamento sostanziale L. 500

Direttore
FRANCO COPPOLA

Redattori: Filippo Aulenta, Gabriella Bartolini, Giovanni Bucalo, Gaetano Callipo, Giorgio Gazzella, Laura Conti, Lello De Luca, Luigi Dionisi, Raffaele D'Agata, Giovanni Musumeci, Franco Palocchia, Della M. Papa, Luciana Rovis, Lydia Tarantini, Vittoria Venturi.

Presidente del Comitato Studentesco
Natale Figura

S	Gaetano Callipo	Stampa stud. e scuole	pag. 2
O	EFFECI	Leclissi di sole	3
M	Leonardo Galli	Il Sor Capanna	5
M	Raffaele D'Agata	A che punto siamo con l'Europa	6
A	Giovanni Tiberius	Studentesse, questa non la leggete	7
R	Franco Coppola	La storia dell'Augustus	8-9
I	Gabry	Lo spettacolo di carnevale	10-11
O	Musumeci	Storia di Roma riveduta	11-12
	Antonio Bruni	Musica, dolce musica	13
	Luciana Rovis	Tutti a Piazza Venezia	14-15

TIPOGRAFIA FERRETTI - ROMA
VIA ALBA, 36 - TEL. 796.647

SCHIZZI DI PERSONAGGI MINORI

II SOR CAPANNA

Noi giovani non abbiamo avuto il piacere di conoscere un caratteristico personaggio romano « Il sor Capanna » che ispirò ad Ettore Petrolini molte lunghe stornellate e che per tanti anni fu la delizia dei buoni quiriti dei quartieri popolari di Trastevere, di Ponte, del Celio, e dell'Esquilino.

Il sor Capanna fu lo spasso e il divertimento dei nostri genitori e, sebbene fosse un modesto chitarrista ambulante, seppe incarnare con le sue strofette ironiche piene d'arguzia e di spregiudicatezza, fra il 1910 ed il 1920, lo spirito delle antiche satire di Pasquino. Era piuttosto basso di statura, grassoccio, asmatico, ammalato di tracoma tanto da dover portare sempre gli occhiali neri, ma la carica di simpatia che si sprigionava dalla sua persona e dalle sue parole era infinita e dilagante.

Di carattere piuttosto misantropo non faceva precedere il suo canto da nessuna presentazione, ma dopo poche parole borbottate, iniziava a cantare le sue strofette ironiche, o talvolta addirittura sarcastiche, con quel tono e quell'entusiasmo che era la sua caratteristica precipua.

Lo accompagnava nella sua vita ambulante uno strano spilungone che gli faceva da spalla ed una donnetta un po' trasandata che lo guidava per mano nei momenti in cui la vista gli si faceva troppo debole e che alla fine delle stornellate passava con un piatto.

L'estro del sor Capanna era essenzialmente satirico, alle volte molto spiritoso nel deridere persone ed avvenimenti del tempo, e, come gli antichi, egli sferzava i costumi parlando di politica, di moda, di corruzione e del carattere dei romani, apatico per natura.

I romani della Roma che stava avviandosi a diventare metropoli, impararono a memoria le sue strofette e le ripetevano e le cantichiarono nei mo-

menti allegri della vita spensierata e nei momenti tragici della prima guerra mondiale.

Il general Cadorna passando per Via Bonella ha visto er novantanove che giocava a bottorrella.

Il general Cadorna ha scritto alla Regina se voi vedè Trieste comprate na cartolina.

Quella chitarra e quel canto furono l'ultima voce della Roma capitale delirante che si avviava a conquistare il suo posto di grande Nazione nel gioco delle potenze mondiali.

Petrolini ascoltò molte volte il sor Capanna, che gli assomigliava per la causticità della satira, e sviluppò in una macchietta celebre i motivi e l'arguzia delle sue strofette.

Divenuto cieco il povero sor Capanna morì in un ospedale di Roma quando ormai la sua città ed il mondo avevano cambiato aspetto e costumi, quasi sconosciuto dalle nuove generazioni ma vivo nel cuore degli anziani.

LEONARDO GALLI

CARNEVALE

Ricordo che quann'ero regazzino restavo, quann'entrava Carnevale pe' tutto quanto er giorno ar davantale

a vede i Purcinella, l'Arlecchino e l'antra gente tutta spensierata, framezzo a 'na caciara de trombette, de fischi, giocarrelli, de paillette e della generale mascherata.

Ma adesso la caciara nun c'è più, puro er divertimento è progredito; nun s'accontenta ormai la gioventù de li corandoli e stelle filanti. L'allegro Carnevale mò è finito; de Purcinella poi, n'ho visti tanti...

ROBERTO CHIODI

Il problema dell'unità europea diviene sempre più attuale: voci sempre più numerose si levano da ogni parte a riconoscere la necessità della formazione di una «fede» federale. Evidentemente, anche se per poi ritornare, la maggioranza degli europei se ne va contribuendo; ma con interessi e abbozzata facile: il difficile è agire.

Ora la domanda che noi ci poniamo è questa: che cosa si è fatto, dalla fine della guerra ad oggi, per creare questo stato federale?

Negli ultimi dodici anni, è nato un certo numero di organismi di collaborazione a carattere economico e consultivo; alcuni di essi e in special modo l'O.E.C.E. hanno creato un rapporto decisivo alla nascita dell'economia europea; ma in linea generale mantengono un potere limitato, e talvolta, puramente simbolico. L'unico passo seriamente costruttivo è stato compiuto nel 1958 con la costituzione del Mercato Comune Europeo, il cui scopo, dichiarato esplicitamente è l'unità economica internazionale, come premessa all'unità politica. Con un simile programma la sua importanza avrebbe potuto essere decisiva; ma solo nei paesi vi hanno a dritto; altri set-

te hanno creato l'E.F.T.A., una comunità in apparenza non dissimile dal Mercato Comune, ma che in realtà limita i suoi scopi a una collaborazione economica di stretta contiguità: gli stati membri infatti, pur adottando un'unica tariffa doganale per gli scambi interni, sono liberi di fissare tariffe diverse per gli scambi con i paesi non aderenti.

Ma anche se esistesse un organismo europeo veramente efficiente ed influente, che raggruppassse le prerogative di ciascuna dei diversi istituti attuali, e tentasse con ogni forza alla realizzazione dell'unità economica intergera, in tutta l'Europa, e, in seguito, all'unità politica, ciò non sarebbe sufficiente.

Le barriere che dividono il nostro continente non sono soltanto barriere doganali, sono anche e soprattutto barriere mentali, entro cui ciascuno stato vive con interessi e aspirazioni proprie, conservando gelosamente intatta l'integrità delle sue tradizioni.

Lo vediamo nella scuola: lo scolarotto di quinta elementare che studia la storia medievale e contemporanea impara a conoscere gli «stranieri» come tanti Orchi e Mandibocani che hanno sempre mancaro gli italiani e che vengono sempre leccati spumante per mangiarli; andando a trovarli negli etnici e portato a ignorare

quasi completamente le letture degli altri paesi. Lo studio delle lingue estere poi ha importanza che ha, specialmente nel nostro classico, conservatore per antonomasia, e si arresta alle porte del liceo, davanti a cui qualsiasi barbaro, anche se non è privo d'ingegno, si deve fermare. La maggior parte dei professori di italiano (non tutti, grazie al cielo) non tollera l'uso dei cosiddetti «barbarismi», anche se sono entrati da un tempo nel suo comune; alcuni arrivano addirittura a vietare l'uso dell'articolo partitivo. Programmi scolastici di questo genere vengono emanati nei vari stati europei da quegli stessi governi che negli incontri internazionali proclamaio solennemente di potersi come scopo il raggiungimento dell'unità europea.

E' necessario che le grandi masse abbiano interessi comuni: si struttino le grandi riserve offerte dal mezzo radiotelevisivo e si creino programmi uguali per tutto il continente; alla sera tutta l'Europa sarebbe raccolta intorno al televisore come un'unica grande famiglia; al mattino nelle scuole e negli uffici si farebbe dell'ironia sullo stesso presentatore. Il risultato che si avrebbe in breve tempo nella mentalità della massa della popola-

A CHE PUNTO SIAMO CON L'EUROPA

zione sarebbe sorprendente. Ma ogni stato è geloso dell'integrità della sua lingua e delle sue tradizioni che un esperimento del genere intaccherebbe seriamente.

In Europa le distanze sono più grandi di quello che il moderno sviluppo delle comunicazioni potrebbe permettere. Per via aerea Roma e Parigi sono separate da un'ora e mezzo di volo; ma l'aereo è ancora alla portata della borsa e della mentalità di pochi. Il mezzo con cui gli europei viaggiano, quando viaggiano, è il treno; l'automobilismo, che sta diventando sempre di più la chiave dello sviluppo civile di un paese, in Europa ha una consistenza considerevolmente inferiore che nel Nordamerica. E' di fondamentale importanza una rete di autostrade veloci che consentano spostamenti rapidi tra i più importanti centri del continente. I trasporti stradali sono un segno di buona volontà; si tratta di continuare su questa strada.

Se lo sforzo unificatore continuerà ad essere operato limitatamente al campo economico e politico la strada dell'unità sarà molto più lunga, e i risultati che si otterranno saranno sempre incompleti ed insicuri. L'azione ora compiuta a fondo, con una scuola, una radio e una televisione europea che creino un'atmosfera di unità nella mentalità delle masse, smat-

STUDENTESSE, QUESTA NON LA LEGGETE

In queste poche righe che la titubanza dell'impugnatura ci concede, cercheremo di svolgere niente meno che un TEOREMA SUI RAPPORTI, non vi impressionate, qui non c'entra la geometria; se per esperienza personale che ne avete, fin sopra i capelli. Si tratta, è vero, di un teorema sui rapporti, ma di ben altra natura; intendendo dire i rapporti tra studenti e studentesse. Niente paura, moralisti! qui si parla di rapporti camerateschi!

Posta quindi la solita ipotesi, che in questo caso è: « l'autore di questo scritto è affetto da demenza precoce », cercheremo di dimostrare la seguente tesi: « il sesso debole è più forte del sesso forte a causa del debole che il sesso forte ha per il sesso debole ».

All'uso (si prega il proto di non scrivere all'ovvio) prendiamo una classe promiscua, volgarmente detta mista: essa succede nella nostra classe modello? Niente di straordinario, soltanto che i ragazzi fanno i compiti e le ragazze li copiano. E qui non mi salti su nessuno a dire che ciò è assurdo in quanto i ragazzi non fanno mai i compiti e di conseguenza le ragazze non avrebbero di che copiare! Niente affatto: i ragazzi i compiti li fanno e soprattutto per passarli alle ragazze (mi dispiace di dire una grossa delusione a quei professori che ritenevano la giovane di oggi più diligente di quella di ieri). Inoltre, ci tengo a chiarirlo, questo « passaggio » dei compiti avviene spontaneamente e senza costrizione alcuna: del resto come si potrebbe resistere davanti ad una compagna di scuola la quale ingenuamente quasi si scesse domandando notizie di una tua zia malata. Ti si rivolge dicendo: « L'hai fatta la versione di greco per domani? ». Come si potrebbe resistere le comunicazioni e favorendo il sorgere delle iniziative mediante lo sviluppo dell'automobilismo e la costruzione di grandi arterie veloci.

Tutto ciò presuppone la rinuncia a una parte dei nostri ideali nazionalisti. Non è un piccolo sacrificio ma sono i sacrifici che cambiano la storia; e se saremo capaci solo di teorizzare idealmente tirandoci indietro davanti ad essi, non avremo mai l'Europa. Se invece sapremo compirli, nulla sarà impossibile.

Raffaele D'Agata

tere, dico, senza precipitarsi al proprio barco e aprire la cartella, prendere il quaderno, andare con la stessa baldanza di Achille dopo l'uccisione di Ettore e dire: « Tieni, la vuoi copiare? »

Non parliamo poi dell'intervallo, ossia dell'« hora merendae »! Partendo dal teorema già dimostrato il cui enunciato è: « chi mangia solo si strozza » e non considerando affatto l'inverso del medesimo che dice: « chi mangia in compagnia il diavolo se lo porta via », tutti gli studenti indistintamente si fanno in 4, in 8 e persino in 12, dipende dalla ragazza, per far assegnare questo o quel biscotto, questo o quel panino, a questa o quella determinata studentessa. Altro esempio, ovvero le interrogazioni: può essere chiamata anche la più brava della classe, ma ci sarà sempre la voce maschile del fondo della aula che s'affannerà a suggerir nomi e date, a rischio di bucarsi un bel 4 sul registro. E per che cosa? Diamine, per un'azione dell'interrogata! Ecco dunque che mediante esempi banalissimi, eppure all'ordine del giorno, abbiamo dimostrato la nostra tesi... e spero che le studentesse non me ne vogliano; d'altra parte lo avevo avvisate di non leggere. Ma si sa: la curiosità è femminea.

GIOVANNI
TIBBERTUS

SPORT

Sono iniziati gli allenamenti per la corsa campestre, la cui data di svolgimento è ancora da determinarsi. Chi volesse partecipare è ancora in tempo; si presenti al prof. Palazzo, il quale provvederà a fornire l'occorrente.

A marzo inizierà il campionato interno di basket. Ogni sezione avrà la sua squadra rappresentante.

LA STORIA DELL'AUGUSTUS

DI FRANCO COPPOLA

Le avere spezzato il ghiaccio. Fu nel dicembre '54 che uscì, al prezzo di Lire 40, il "Trumpoltho", un opuscolo di stampe compilo dagli alunni della sezione C del Liceo Augusto in Roma, via Tuscolana 208. Il giornale, a 20 pagine più una copertina di cartoncino verde, uscì prontamente con un assecolto disegno di prima pagina, raffigurante un cappello universitario su un libro aperto, sovrastato da una veduta del porto di New-York con il faro risplendente. Forse c'era sotto un significato simbolico: a noi purtroppo resta difficile afferrarlo.

Colei che prese l'iniziativa (ancora una donna) fu la dimenticissima professoressa Nora Giacobini insegnante di storia e filologia nel corso C. I ragazzi (tre o quattro per ognuna delle classi del corso) si recavano periodicamente in casa della genitrice, il foglio per volta. Pieni di entusiasmo, i giovani si mettevano di buona lena al lavoro tra matrici, teli e inchiodi tra, dopo aver pensato diversi giorni, ritraevano a tirur fuori una cinquantina di copie da vendere nelle loro tre classi. Direttrice responsabile era la stessa professoressa Giacobini.

Nel n. 1 dell'anno I apparivano un magnifico disegno rappresentante Babo Natale che reca i suoi doni a bordo d'un razzo, i risultati del referendum indotto appunto per decidere il costo, il numero delle pagine, la periodicità (quindicimale!), la redazione, il titolo del giornale. Articoli molto ben fatti erano quelli sull'Arte e sulla musica e nel teatro. Perché amo la musica di Gershwin? «L'armonia», «I miracoli della Tecnica moderna», la recensione della commedia «A piedi nudi per Alene». Fu

inoltre organizzata dal giornale una gita di quattro giorni a Firenze.

Il Trumpoltho ebbe fortuna, non fu affatto guardando perché uscì nel gennaio e nel marzo di quell'anno, ma continuo a ritardare e questo era l'importante. Anche il n. 2 fortunatamente fu bella mostra di sé nel nostro archivio; esso continuava a distinguersi per alcuni dettagli veramente ben fatti e firmati da un tal Tagliacozzo, per articoli ottimati, tra i quali nominiamo «Caso», «Astertosi fiorentini», «Notte d'inverno», entrambi scritti in occasione di una gita a Firenze.

Com'è nato, le sue vicissitudini, la sua definitiva affermazione in campo nazionale. L'anno prossimo toccherà ai colleghi più giovani "continuare la tradizione."

ganze opuscolo: «Crisi della libertà italiana», discussione della I. C.». Ancora la sezione C aveva preso una interessante iniziativa. Questo opuscolo, che probabilmente doveva essere il primo d'una lunga serie e non sappiamo se fu effettivamente tale o rimase figlio unico, conteneva una prefazione in cui si spiegava che esso era "la sintesi di una parte delle nostre discussioni di questo primo mese di scuola": conteneva due articoli sulla figura di Lorenzo de' Medici, uno sulla persona di lui di... Lorenzo il Magnifico un saggio critico su Gerolamo Saverio, del

le Opinions su Lorenzo il Magnifico, infine un altro saggio critico su Lorenzo stesso. Insomma il povero Lorenzo fu colto e ricolto in tutte le salse. Prima di continuare, tiriamo un bilancio su questo anno di pubblicazioni del Trumpoltho: i problemi erano seri e ben trattati, specie quelli della musica e dell'arte, inoltre c'era una particolare tendenza a descrivere paesi lontani e a riportare impressioni provate in viaggi, infine ogni numero aveva la sua brava recensione sui film più discussi del momento. La pubblicazione dell'opuscolo (e più che pensare che ne siano stati pubblicati molti altri) indicava poi una profonda serietà d'intenti e una forte volontà di migliorare se stessi e i compagni.

«La vera musica», «Tripoli», «Il fumo», «Parce, amore e gelosia», «Viaggio in Francia», «La morte di Fermi» e infine «Tra specchi e alambicchi, un'ora con Pesce nella aula di Fisica» una garbata satira di quel prof. Pesce della cui bonità noi stessi qualche anno più tardi dovremmo abusare, facendone il costante oggetto dei nostri articoli.

Il terzo numero conteneva 24 pagine e nell'editoriale giustificava il ritardo del pubblico, con il tempo portato via dalle organizzazioni del tradizionale spettacolo carnavalesco. Anche qui articoli molto interessanti, tra i quali «I cecarotti», «La musica», «La tonostera», la critica al film «L'armonia», «Viaggio in Sicilia».

DISCUSSIONI

Nello stesso anno sciolse il sito, '54-'55, uscita un ele-

polino. La prof/sa Gimco bini dovette lasciare l'istituto, i giovani del corso C continuarono le pubblicazioni insieme ai compagni di tutte le altre sezioni; il giornale prese un nome nuovo, il nome dell'istituto, perché era diventato giornale d'istituto. Inoltre, grande novità, non più solo ciclostille, ma stampa, e il costo era L. 40 e L. 30.

A questo punto le cose si complicano. Di quell'anno abbiamo due numeri (pensiamo, con convincenti prove, che ne siano usciti in tutto quattro), ma il fatto è che entrambi portano scritto, nella colonna a pag. 2, "anno II n. 2". Due numeri insieme? Impossibile! Errore di stampa? Una lettura attenta e profonda ci fa capire quale il vero n. 2 e che l'altro è soltanto il n. 4. Difatti in uno dei due numeri si legge e nell'editoriale: «Quel giorno — non possiamo fare a meno di ricordarlo — si vedevano tutti con questo giornale in mano che aveva nella prima pagina il ritratto futurista di Cesare vestito con il monogramma". Un simbolo che era tutto un programma: un rapporto reciproco tra il mondo della cultura e noi giovani per scoprire in noi i valori della vita che ci fanno coprirne, un ritratto, comincia l'uso dei clichés; infatti nel num. 2, a sedici pagine vediamo ben nove clichés.

Con l'abbinzione del cliché e l'introduzione del metodo stampa, il giornale acquisiva per la prima volta la fisionomia della rivista, sebbene manchi il colore e la copertina conteneva una parte dell'articolo di fondo. L'impugnazione è quasi perfetta, gli articoli sono ancora più impegnativi, abbondano la pubblicità (in questo non siamo degni discendenti, nostro malgrado). La testata

non è ancora quella nostra, ma ha già un suo decoro. Tra gli articoli più interessanti: «Scuola unitaria», «Esperienze ambrosiane», «Eco del giornale», «Industria sul primo numero», «L'intervento che non scorderemo». Non esiste ancora un direttore, ma c'è un «Comitato di amministrazione e redazione» composto da quattordici elementi.

Il numero seguente in nostro possesso, n. 4, sembra però scritto n. 2, è pieno di urli: l'anno scolastico volge al termine. Troviamo una «Critica cinematografica», «Le stilette dell'isola di Pasqua», «Storia minima», «Piccola storia del jazz», «Visti all'Osservatorio di Monte Mario». Da notare l'assenza di clichés. Mancano noi i fondi o le idee? Uno solo, uno scorcio del Pireo molto bello, compariva nel paginone.

Moltissime le iniziative prese in quell'anno, stando ai giornali: una gita a Termini, una gita a Cerveteri, la visita all'Osservatorio di Monte Mario, un concorso su Giulio Cesare in occasione del brillamento del grande condottiero, e menzioniamo che un viaggio a Parigi.

Dell'anno '56-'57 non abbiamo che un solo numero, il primo, e non sappiamo dire quanti altri ne uscirono. Molte novità in esso: un nuovo direttore, Franco Ferrini; una nuova copertina di cartoncino giallo; una nuova testata; molta pubblicità. Tra i fatti il numero contiene un lo statuto provvisorio dell'Augustus che in parte è stato conservato immutato fino ad oggi e un interessante articolo sul retinale che numero contiene.

Nell'anno 1957-'58 fu la sezione D a prendere le redini del giornale, tramite Nicola Bruni il quale modificò la testata, che è la stessa di oggi. Uscirono tre numeri, senza colore.

Quanti di voi sanno cosa è nato l'Augustus, le sue lotte per sopravvivere, fino ad oggi, la sua definitiva affermazione in campo nazionale? Potrà, pensiamo. Per questo andiamo a ritrattare quell'archivio e attenti da qualche redattore promettuto, ora intralciato o già intralciato, vogliamo fare una breve cronistoria del nostro giornale.

NOI ALUNNI

Fu nel gennaio del 1952, quando i più anziani di noi facevano soltanto le medie, che nacque l'ambiguo dell'Augustus, ad opera degli alunni della V.L. quali pensarono bene di fare uscire un foglietto intitolato "Noi alunni periodico mensile della V.L." messo in circolazione nella classe stessa ad un prezzo a noi ignoto (forse anche gratis).

Il merito dell'iniziativa fu in verità della professoressa Gatti insegnante di lettere, ed è ad essa che noi rivolgiamo il nostro grazie, e sperare in ritardo di nome anni. Forse senza la sua iniziativa oggi l'Augustus non esisterebbe.

Il foglietto intendeva essere mensile, ma non ne mancò che uno, sebbene quello articolo portasse in fondo la scritta "continua al prossimo numero". Un certo Manlio Licari era il direttore responsabile di quel numero unico che conteneva un piccolo editoriale del direttore, un ambizioso sul ruolo istituzionale, un articolo su Grigielmo Moroni, una parte di una monografia intitolata "Lo sballo da sposa" e la quarta pagina dedicata a barzellette e passatempi enigmistici.

TRAMPOLINO

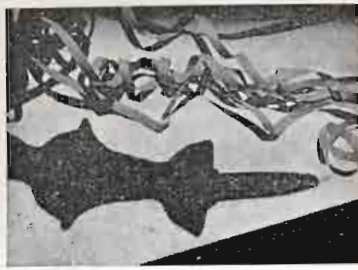
Fu un squarcio di luce nella griglia di distinato dell'Augustus. Qualcuno aveva scritto il coraggioso di fare qualcosa di nuovo, cosa completamente nuova, ma era sufficiente.

LO SPETTACOLO DI CARNEVALE VISTO DA

Al Brancaccio, in un'atmosfera veramente carnevalesca, abbiamo assistito all'ormai famigerato Spettacolo Augustus. Tra sventagliate di cipolle ed aranci (si dice che qualcuno se ne sia portati da casa più di 20 Kg.), fischi ed applausi, si è programmata la immane fatica degli organizzatori. Dobbiamo veramente ringraziare i due complessi, dei « Delfini » e dei « Beatniks » e lo impareggiabile presentatore, Michele Gammino, se lo spettacolo è riuscito abbastanza simpatico nel complesso.

A dire il vero non si contava troppo sui « Beatniks » di De Luca (ultimo solista di chitarra elettrica) perchè fornito all'ultimo momento; ma le più nere previsioni dovevano naufragare nel mare degli applausi che hanno seguito le canzoni presentate da Roberto Cortese e da loro accompagnate. La fama poi che circondava i « Delfini », si è visto, non era esagerata: questi ragazzi sono stati veramente bravi, in particolare il piccolo ma effervescente batterista Aldo Pitschen, che è piaciuto a tutti.

Discreta anche la prova di Vittorio Venturi, che ha cantato « Sono stanco » con una non comune compenetrazione, anche se alcuni maligni hanno dichiara-



G
A
B
R
Y

to di preferirlo come presentatore. Molto ben riuscito per quanto riguarda la parte musicale il nostro spettacolo ha mostrato un certo rilassamento nella parte prosaistica.

Tra la confusione degli studenti, che amano soltanto la musica leggera e non vogliono ascoltare altro, e l'insufficienza, purtroppo, dell'impianto microfonico (ci erano stati promessi tre microfoni e ce ne son stati dati due, dei quali uno scassato), la vivacità di alcune scenette non ha potuto neppure farsi luce; tanto più che gli interpreti dovevano badare a schivare gli omaggi vegetali loro inviati per via aerea. Comunque la faccia tosta di M. Gammino, quella timida di Rossella Cesaretti, e quella emozionata di Antonella Corsaro, hanno dato un poco di respiro al susseguirsi dei numeri. Un numero che ha strappato al pubblico scroscianti applausi è stato l'AUGUSTIVAL, in cui Piero Pinnola, l'arcangelo cattivo, autore-cantante, ha interpretato con Sandro Rinaldi ed i Delfini alcune canzoni nuove.

La mattinata ha visto ancora l'affermazione della simpaticissima Paola Vivanti, che con la sua morbida voce ci ha presentato due motivi abbastanza difficili. Infine abbiamo assistito al Teplot di Nuccia La Civita, timidissima ed emozionalissima studentessa del nostro Liceo, che si è dovuta ca-

tapulare fuori dalle quinte perchè cantasse.

Stiamo riusciti a farla uscire sul palcoscenico, solo quando uno di noi le ha detto che non doveva avere paura del pubblico, dato che una volta tolta gli occhiali (li porta sempre) non l'avrebbe più visto.

In un angolo del retroscena i tre de « The Freeman Trio » riponevano i loro strumenti, e le presentatrici (entrambe graziose) faticavano a liberarsi dagli « ammiratori ». Nel frattempo in platea il sig. Preside se ne era andato, subito dopo la infelice presentazione de « L'eroe » ed il suo posto era stato occupato da un professore, che non stava più nella pelle perchè poco dopo doveva cantare una sua allieva.

Abbiamo visto in prima fila, Natalie Figura, il regista dello spettacolo, che evidentemente lì si era seduto per gustarsi meglio il risultato del suo lavoro, e non, come qualche maligno potrebbe pensare, per confondersi tra la folla (la prudenza non è mai troppa). Per quanto riguarda il Margherita di Savoia, dobbiamo dire che, veramente, non ci è parso che abbia brillato; soltanto il solista di armonica a bocca ci ha dato qualcosa di costruttivo per lo spettacolo.

Tirando dunque le somme, se vogliamo dare una votazione ai numeri che componevano lo Spettacolo Augustus di Carnevale, traendola dal giudizio del pubblico, possiamo scrivere così:

MUSICA

« I Delfini »	8½
« I Beatniks »	8½
« The Freeman Trio »	6
Roberto Cortese	9
Paola Vivanti	9-
Nuccia La Civita	9-
Piero Pinnola	8½
Sandro Rinaldi	8½
Silvio Rossi	6½
Umberto Garuso	7
Vittorio Venturi	7

PROSA

Sketch 1°	6-
Disquisizione sulla poesia	8½
Il festival visto così	8
L'eroe	5
« Aspettando Godott »	6-

STORIA DI ROMA RIVEDUTA

AENEAS, POSTQUAM POTENTES
CALCIONES A GRAECIIS REMEDIA
VIT ET IN GROPPONEM SOLUM PE-
SANTEM PATREM PORTRAVIT. IN
ITALIAM PERVENIT.

SED TANTUS FUIT LABOR EE-
RENDI PATREM UT MAGNAM FA-
MAM HABEBAT. CUM APUD PO-
PELUM, CIUS REX LATINUS NO-
MINABATUR, PERVENIT, MAGNA
RE VOLTUT, SED LATINUS REX DI-
XIT: « SI MAGNARE VIS, SPOSARE
DEBES MEAM FILIAM LAVINIAM »
LAVINIA, ANTEA, PROMISSA E-
RAT AD ALTERUM ADPAMATUM,
CUI NOMEN ERAT TURNUS. ITA
INTER DUOS MAGNUM ODIUM GE-
NUIT. ET AMBEDUS PARTES
DUELLUM FACERE VOLEBANT.
CUM AENEAS TURNUQUE ADEA-
MATI ESSENT, NON PEREBUNT
DUELLUM AD ARMAS BIANCAS,
SED AD CURSAM.

ENIM POSTRIMIE PARATA EST
PISTA (CENTUM METRI).
AENEAS TURNUQUE PROMPTI
ERAT IN PEDANA POSITA SUB
TRONO REGIS.

UT PRIMUM AENEAS TURNUS,
QUE AD TRONUM VENIRE VIDE-
RUNT PROMISSAM SPOSAM TAM
RACCHIAM QUAM VECCHIAM, O-
CULI CEIUS UNUS AD ILLUM PAE-
SEM ALTERUM MANDABAT, AD
ROMPICILLUM FUGERUNT.

PER DISGRAZIAMI POTENS AE-
NEAS, QUI PLUS ADEMATUS
QUAM TURNUS ERAT, VICIT.
TUM, AFLICTUS, CUM AD POS-
TES & TELEGRAFOS IVISSET,
HUNG SUTEM MIST: « CARUS PA-
TER, CUM MAGNA FAME VENI,
DUELLUM CUM TURNO FEEL. RAC-
CHIONAM LAVINIAM VIDIT ET DE-
MUM PURTROPPUM, VICI »
SED QUA TANTA PECUNIA EI
NON ERAT UT TELEGRAMMAM PA-
GARET, SCRIPSIT SOLUM: « VENI,
VIDI, VICI ».

DISCENDENTES FORUM RAC-
CHIONES FUERUNT. MAXIME
DUAE GEMELLI, ROMULUS AC RE-

MUSICA DOLCE MUSICA

Tutti gli studenti, chi più chi meno, amano la musica, che essendo l'espressione del sentimento dell'animo umano, varia molto in genere e stile.

Tanimo umano, varia molto in genere e stile. I più amano la musica leggera perché l'ascoltano sin dall'infanzia e possono rievocarla facilmente. Tuttavia non sono pochi i cultori del jazz, della musica sinfonica o della lirica, però sono rari coloro che possiedono un orecchio capace di gradire almeno tre o quattro generi musicali. Questo si spiega con il fatto che molti di noi o non conoscono affatto gli altri generi oppure non hanno tempo per interessarsene.

Nel campo della musica leggera mentre ancora predomina il cha-cha-cha, i gusti si sono affinati ed ora sta prendendo meritatamente il sopravvento lo stile sussurrato, con "Sassi", "Il pullover", "Se ci sei" e con la recentissima "Come sinfonia" in cui l'autore, Pino Donaggio, ha saputo unire un ottimo testo poetico ad un altrettanto ottimo tema musicale che, anche se pochissimo ritmato, raggiunge un alto grado di musicalità, che si avvicina molto alla sinfonia, pur restando nel campo leggero. Questa canzone che ha riscosso notevole successo dimostra che, andando per gradi, si può capire qualsiasi tipo di musica, specialmente quello classico che è uno dei più difficili, perché richiede pazienza e lungo ascolto; anche durante brevi audizioni possiamo subito notare che le note si susseguono armoniosamente ma senza ritmo, nascondendo qualcosa di profondo che invano si tenta di svelare. Ascoltando questa musica, i pensieri, rapiti dalla melodia, fuggono, l'animo e la mente si distendono mentre il corpo rimane immobile, pur non irrigidendosi; tutto ciò che ci circonda cessa di esistere, perché una nuvola di dolcezza ci avvolge e lentamente ci invade, dopo di che si profila ai nostri occhi qualcosa di granitico che quasi ci abbaglia con luce divina. Queste sensazioni sono veramente gradevoli e consigliate a tutti i profani, avendo fatto anche questa esperienza da poco, di provare a sentire qualche brano dei più semplici sia pure con brevi audizioni.

Lo stesso anche per il jazz, che pur dando sensazioni diverse è sempre un ottimo genere che si distingue da tutti gli altri per estro e per forza penetrativa, ma che, per essere capito, va saggiato forse più gradualmente degli altri stili.

ANTONIO BRUNI



TRA EAM FECERUNT ET, CUM PEDIBUS SE ANCORAVERUNT IN TERRA, CUM MANIBUS IN SCHIENA LUPAE ET CUM BUCCA SE ATTACCAYERUNT AD POPPAS (NON NAVIUM).

DUM DUO GEMELLI LACTEM LUPAE SUCCHIABANT, CASU PASSAVIT PHOTOGRAPHUS QUI ECCE UT ADHUC HODIE VIDEMUS IN LIBROS SCOLASTICOS EAM REPRODUCITIONEM. POSTQUAM ACCA LARENTIA, MULIER FAUSTULLI, FORTUM VIDIT, APUD SE OMNES COMARES VICINATI VOCAVIT ATQUE APERTE DIXIT: « HII SUNT MEI GIOIELLI ».

SIC AB ILLO TEMPORE ACCA LARENTIA POSTUM CEPIT LUPAE SUCCHIATAE.

ULIUS, HOMO DRITUS, CUM SSET SOLUM NUMITOREM ACERE ATQUE MAGNARE PECUNIA PLEBIS, ETIAM SE HOC FACI VOLUIT.
UM POTITUS EST RERUM NUNTIIS ATQUE POSTEA IN CONSTITUM VESTALORUM REAM SILVIA, FILIAM NUMITORIS, RELIQUIT: SIC CERTE PECUNIAM ADGNABAT, QUIA UNAM BUCCAM IN MENUM AD SEAMANDAM BETAT.
LIM DUO GEMELLI CECIDERUNT IN FLUMEN TIBERIM.
OST LONGAM NOTTAM AD RIUM DEXTRAM, QUIA IN EOS DIES ECTIONES ERANT, PERVENE-
UM LUPAM VIDERUNT, ADFA-
TI UT ERANT, IMPETUM CON-

oleri (III E) che h
prossimo numer

ELLUCCI
EMME. 83/C

ROMA

SUE
FIGIO
na per scrivere,
Bastano due - tre
spensabili a tutti



TUTTI A PIAZZA VENEZIA

Sono stata sempre contraria agli scioperi, ma siccome sono anche contraria a fare la crumira e soprattutto sono un po' staccata, alcune volte vi ho parlato, imitandomi però a tornarme a casa, generalmente scostante di averlo fatto, ma tenendo sempre nella debita considerazione il fatto di aver evitato quattro o cinque ore di scuola.

Recentemente però, in occasione degli ultimi scioperi, ho voluto partecipare non solo alla vacanza, ma anche alla manifestazione, ho voluto andare fino in fondo, sia perché mi sembrava che le ragioni fossero valide, sia per rendermi conto di cosa significasse realmente uno sciopero.

Seguendo la carovana degli scioperanti, ho anzitutto osservato che quelli intorno a me avevano facce compatte e soddisfatte, dove logicamente a qualche interrogazione era data, dato che le ragioni per cui ufficialmente si faceva sciopero non offrivano il motivo per dimostrarsi soddisfatti ne compiaciuti. Verso i primi metri di Via Appia, con aria indifferente, alcuni cominciarono a staccarsi dal gruppo, diretti ad altri lidi, magari con la ragazza. Qualcuno parlava di politica, ma gli argomenti principali erano la scuola, il cinema, il tempo che andava guardandosi.

Due ragazzi portavano un cartello con le solite scritte: doveva essere un cartello ammonitore e conteneva una minaccia ma, non so perché, risultava a sembrare al più, ridicolo. Un altro ragazzo, che non mi sembrava certo uno studente, girava per Via Appia in bicicletta, strillando frasi convincenti e sventolando la nostra bandiera. Me lo sono ritrovato davanti a S. Giovanni quando con aria complice e nello stesso tempo autoritaria, indicava a me e agli altri scioperanti la via da seguire per arrivare a Piazza Venezia; si vedeva che nel dirlo era convinto di compiere una missione e nessuno ha avuto il coraggio di deluderlo, dicendogli che la strada la sapevano tutti.

Ad un certo punto una voce, prima timida, poi più sicura per l'entusiasmo che suscitava, ha cominciato ad intonare "Frattelli d'Italia" subito intonata da altre voci che si esibivano in rifacimenti più o meno urliati dell'Inno di Mameli.

Potrei andare avanti, ma certo la mia descrizione, anche se sarcastica, non potrebbe darvi l'idea di quanto fosse squallida e umiliante in quel momento la scena, il solo pensare un momento alla situazione in cui ci trovavamo bastava a rendere palese come non fosse proprio quello il modo di esprimere il nostro patriottismo, come quelli che facevano sciopero per dimostrarsi coerenti ad una combinazione politica, non potevano pretendere che la loro idea venisse presa sul serio, perché non era serio né lo sciopero né il modo in cui si stava riscuotendo.

Chi ha già una fede politica di cui è convinto perché vi ha meditato, dovrebbe a rigor di logica dimostrare maggiore maturità e quindi saper valutare il significato di uno sciopero. Se ci pensassero veramente, scoprirebbero, come ho scoperto io (e per fortuna non sono sola) quanto queste manifestazioni, nella loro stupidità, falsità, ipocrisia, ci umiliano e rendono ridicoli e sono il peggiore segno di immaturità e di ignoranza.

Anche se per caso queste manifestazioni fossero qualche volta provocate da vero purtismo e coerenza, nessuno ci crederebbe, poiché è troppo evidente che quello che ermente ci interessa è il pretesto per fare una facile vacanza.

Quando potremmo essere più convincenti e coerenti nei nostri atteggiamenti di ragazzi moderni, intelligenti e al corrente di tutto, se ci riunissimo fuori delle ore di scuola, per poter protestare di una qualsiasi cosa in modo urbano, che non abbia il sapore di un appropinquarsi della situazione, di qualcosa che non può lasciarsi che insoddisfatti e che da l'aspetto di una brava volta anche ad un atto che potrebbe e dovrebbe essere onesto e serio.

LUCIANA ROVIS

Il Premio Libreria Gela è stato vinto da Gianfranco Santoleri (III E) che ha presentato il romanzo epistolare "Leucemia", di cui nel prossimo numero pubblicheremo alcuni stralci interessanti.



ISTITUTO
STENODATTILO SPELUCCI

VIA S. CROCE IN GERUSALEMME, 83/C
(angolo Viale Manzoni)
ROMA - TEL. 750.756 - ROMA

Corsi specializzati, ricominciati da:

STENODATTILOGRAFIA
STENOGRAFIA - DATTILOGRAFIA - LINGUE
CALCOLO MECCANICO - PRATICA LAVORI UFFICIO

★

STUDENTI! Servendovi della stenografia, della macchina per scrivere, il vostro lavoro a casa diminuisce del 40% almeno. Bastano due-tre mesi per mettersi in grado di usare di questi mezzi indispensabili a tutti.

MUS.
AMULIUS, HOMI
VIDISSET SOLUM
CIPERE ATQUE IN
MIAM PLEBIS, ET
CERE VOLUIT.
TUM POTIUS
MITORIS ATQUE
VENTUM VESTALI
VIAM, FILIAM NI
GAVIT: SIC CEE
GUADAGNABAT,
CAM IN MNUM
HABETAT.
OLIM DUO GE
RUNT IN FLIMEN
POST LONGAM N
PAM DEXTRAM, O
ELECTIONES ER
RUNT.
CUM LUPAM VI
MATI UT ERANT.